

Il centro di Minsk invaso ieri da una gran massa di manifestanti chiedevano le immediate dimissioni di Gorbaciov e del governo locale

È nato un movimento di massa che ora potrebbe estendersi alle altre repubbliche dell'Urss Guai in vista per il piano Pavlov

# In centomila contro il carovita

## Esplose in Bielorussia la protesta degli operai

Oltre centomila manifestanti hanno invaso ieri il centro di Minsk, in Bielorussia, per protestare contro il carovita e chiedere le dimissioni di Gorbaciov e del governo locale. Nella repubblica è nato un movimento di massa che potrebbe espandersi ora al resto del paese. Se così fosse, per il «programma anticrisi» lanciato recentemente dal primo ministro Pavlov sarebbero guai seri.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

**MINSK.** Sono stati in centomila, forse più, a rispondere all'appello del Comitato di sciopero, espressione di un movimento di protesta nato spontaneamente il 3 aprile scorso, all'indomani dei pesanti aumenti dei prezzi decisi dal governo di Mosca. Lo sciopero e la manifestazione, riusciti pienamente, fanno adesso di questo movimento una sorta di «contropotere» che sta mettendo in serie difficoltà il governo della piccola repubblica bielorussa. Ieri fin dalle 10 di mattina colonne di operai avevano abbandonato le fabbriche per riversarsi nella grande piazza Lenin, al centro di Minsk. Lentamente la folla andava ingrossandosi: si è andati avanti per tutto il giorno, verso sera, appunto, più di centomila persone avevano espresso la loro adesione all'iniziativa. Secondo dati diffusi dal Comitato 64 fabbriche avevano aderito allo sciopero nel primo turno, 35

nel secondo turno pomeridiano. Il movimento, come dicevamo, è nato il 3 aprile scorso, con scioperi spontanei contro il carovita. Il 4 avvenne la prima manifestazione cittadina: in quell'occasione, in piazza, veniva messo in piedi un Comitato organizzatore che si è dato subito da fare per dar vita a un coordinamento di comitati di lotta forti delle varie fabbriche cittadine. Così, dal nulla, in pochi giorni è nato questo imponente movimento. Gli obiettivi, dapprima solo economici, aumenti salariali e delle pensioni, eliminazione della tassa del 5% sui consumi, sono diventati anche politici: dimissioni di Gorbaciov e del Parlamento repubblicano. L'esperienza della lotta dei minatori sta dunque diventando una sorta di modello anche in altre realtà. Di fronte a una crescita così impetuosa della protesta, il governo repubblicano, diret-



to dai comunisti, e il presidente del Soviet supremo, Nicolai Dementiev sono adesso in difficoltà. Dopo un atteggiamento di netto rifiuto nei confronti degli obiettivi e dopo aver negato qualsiasi legittimità al Comitato di sciopero, ieri hanno improvvisamente cambiato posizione. Evidentemente, data la di-

mentazione della manifestazione, non si poteva più pensare a un fenomeno di portata passeggera. Al telegiornale della sera, il vice primo ministro bielorussa, Shushkevich, ha detto che le rivendicazioni degli operai sono legittime e che il Comitato va riconosciuto. Era il passo che i leaders di questo movimento



### CGIL XII CONGRESSO CGIL

VENERDÌ 19 APRILE 1991  
**ASSEMBLEA NAZIONALE**  
*Presentazione del documento alternativo «ESSERE SINDACATO»*  
Introduce **Eilsabetta LEONE**  
Conclude **Fausto BERTINOTTI**  
Cinema CAPRANICA  
Piazza Capranica - Roma

### PROVINCIA DI ROMA

L'Amministrazione Provinciale di Roma indice una licitazione privata per la fornitura di n. 2000 lepri.  
1) Ente Appaltante: Ripartizione Caccia Amministrazione Provinciale di Roma - via IV Novembre 119/a - 00187 Roma.  
2) Procedura di Aggiudicazione: Licitazione privata, la gara avrà luogo secondo la normativa prevista dalla legge 30/3/81 n. 113 con procedura ristretta accorciata.  
3) Luogo di consegna: Centro Allevamento Selvaggina, Palombara Sabina.  
4) Oggetto dell'Appalto: fornitura n. 2000 lepri provenienti dal Sud America.  
5) Divisioni in lotti: 1°) lotto n. 1000 lepri nel rapporto 1 maschio 1 femmina, 2°) lotto n. 1000 lepri rapporto 1 maschio 1 femmina. I partecipanti possono concorrere all'aggiudicazione di un lotto o dell'intera fornitura.  
6) Data limite per il ricevimento delle richieste di partecipazione: 2 maggio 1991 (ore 12). Forma giuridica del raggruppamento: 2 Imprenditori: alla gara sono ammesse a presentare offerta anche imprese appaltatrici e temporaneamente raggruppate con l'osservanza della disciplina di cui all'art. 9 della legge 30/3/81 n. 113.  
7) Criteri di aggiudicazione: le gare verranno aggiudicate ai sensi dell'art. 15 legge 30/3/81 n. 113 e successive modifiche ed integrazioni.  
8) Condizioni minime: nella domanda di partecipazione dovrà essere specificato che la Ditta non si trova in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 10 della legge n. 113/81 nonché indicate le condizioni tecniche della Ditta in relazione agli artt. 12 e 13 della legge n. 113/81. Termine di consegna: 1/4 - 15/6 1991.  
9) Lingua: Italiano. Cauzione provvisoria L. 7.000.000 per ciascun lotto. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.  
10) Data invio del bando alla Gazzetta Europea: 9-4-91.  
Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Caccia - via Filippo Corridoni 23 - 00185 Roma - tel. 06/3251452.  
IL PRESIDENTE Salvatore Canonese

## Alle stelle il deficit sovietico, si prevedono 50 milioni di disoccupati

# Gorbaciov apre ai democratici

## «In Urss serve concordia nazionale»

Gorbaciov è «pronto» al dialogo con tutte le forze democratiche per aprire una fase di concordia. «Il presidente lo ha detto da tempo e ha accolto con favore molti discorsi al congresso della Russia», ha detto il suo aiutante Shakhnazarov. Non escluso da parte del Cremlino lo stato di emergenza in alcuni settori: energia e trasporti. Il deficit di bilancio alle stelle già in due mesi. Ipotesi su 50 milioni di disoccupati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA.** I bene informati raccontano che Gorbaciov, quando gli hanno presentato i conti dell'Urss per i primi due mesi di quest'anno, abbia esclamato: «Non può essere». Ma poi ha dovuto arrendersi alla forza delle cifre che lo hanno spinto a gridare, l'altro ieri, sul pericolo della imminente «catastrofe» che incombe sull'Urss, soprattutto per via del dissolvimento selvaggio

dei legami economici tra le repubbliche, per via di quella «guerra delle leggi» che sta sfiancando il paese e che è il simbolo più evidente della quasi ingovernabilità di ogni processo. È scattato, ormai, l'allarme rosso che percorre tutti i campi. Se la produzione industriale nei primi due mesi del 1991 è calata non già del previsto tre per cento, bensì del doppio, è del tutto evidente

che l'Urss va dritta a un disastro se non interverranno misure energiche. Gorbaciov spera di farvi fronte con il suo «programma anticrisi» esposto al Consiglio di federazione. Ma non sarà facile capovolgere una tendenza che si presenta con questi numeri. Le entrate dei primi due mesi ammontano a 21,3 miliardi di rubli contro i 54,3 previsti mentre le uscite, nello stesso periodo, sono di 48,2 miliardi contro i previsti 65,6. Il deficit di bilancio, in altre parole, è già di quasi ventisei miliardi per gennaio e febbraio, tanto quanto avrebbe dovuto essere quello dell'intero anno. La pioggia di cifre, che si accompagna all'ondata di scioperi e di proteste contro le scelte del governo Pavlov, sta finendo con il consegnare un quadro fosco sul futuro dell'Urss, al di là di ogni pessimis-

tica ipotesi. È uno degli esperti, Alexander Orlov, vicepresidente della Commissione bilancio del Soviet supremo, ha ieri prefigurato schiere di impieghi senza stipendio, 50 milioni di operai senza più un lavoro se il 180 per cento delle aziende saranno costrette a un blocco di un solo mese per carenza di combustibile. Ma ieri, l'aiutante del presidente dell'Urss, Gheorghi Shakhnazarov, ha negato che l'avvertimento di Gorbaciov sulla crisi del paese sia dettata dal «panico». La crisi si può superare se ci sarà quella concordia nazionale tanto auspicata e una moratoria delle manifestazioni e degli scioperi. Dal Cremlino ieri è giunta, attraverso questo stretto collaboratore del presidente, l'assicurazione che l'eventuale divieto degli scioperi, o meglio una regolazione rigida nella difficile situazione,

In alto, Michail Gorbaciov; a sinistra, piazza Lenin durante la manifestazione di Minsk e, sopra, alcuni dei partecipanti

non significa affatto un attacco alle strutture democratiche e parlamentari. «Nessun paese - ha detto Shakhnazarov - accetta scioperi prolungati in settori strategici, come quello energetico o dei trasporti». Shakhnazarov ha anche sottolineato la disponibilità del Cremlino ad un'intesa con tutte le forze democratiche che hanno a cuore le sorti del paese. Una risposta alla proposta di Boris Eltsin per la «tavola rotonda»? L'aiutante del presidente ha precisato: «Gorbaciov da tempo, molto prima, ha parlato della necessità di unire gli sforzi. Dunque, egli stesso ha salutato con soddisfazione il tono di molti discorsi al recente congresso dei deputati della Russia. Il presidente è pronto». Ma - è stato ribadito - se non ci sarà ordine, andrà tutto a monte. Al contrario, bisogna assolutamente garantire

la sopravvivenza dello Stato perché qualsiasi cosa può costituire un pericolo serio, «sino alla fame». Per il Cremlino, vanno solo sospese le «orme estreme» dello scontro politico e sociale e consentite, ovviamente, le «azioni ragionevoli». In questo contesto non è stata esclusa la possibilità che venga dichiarato, prima o poi, lo stato di emergenza in alcuni settori-chiave, quali l'energia e i trasporti. Shakhnazarov ha ricordato che talvolta la «forza del potere» va usata anche se Gorbaciov deve sopportare un crescente coro di critiche e di disaffezioni: «È il destino dei riformatori quello di subire dei colpi», ha sottolineato Shakhnazarov. Le preoccupazioni attuali del Cremlino derivano, innanzitutto, dalla condizione dell'economia. Presenza e governo hanno avvertito che, in assenza di un rispetto degli

accordi tra le repubbliche, rischiano seriamente i finanziamenti e i settori della difesa, della sanità, della scuola e dei trasporti. Il consigliere del presidente ha dato altre due interessanti informazioni. La prima ha riguardato il gruppo parlamentare conservatore «Soyuz» che, dopo un incontro con lo stesso Gorbaciov, ha deciso di non insistere sulla richiesta di dimissioni del presidente. Forse i dargenti di questa formazione sono rimasti soddisfatti dall'annuncio di una stretta nel campo delle libertà sindacali. La seconda ha provveduto a smentire voci di prossime dimissioni di Gorbaciov da segretario generale del Pcus: «Non l'ho mai sentite». È probabile, invece, che faccia prossimamente un rapporto in una riunione del plenium del Comitato centrale.

## Documento italo-tedesco

# De Michelis e Genscher: «Diamo maggiori poteri al Parlamento di Strasburgo»

**BRUXELLES.** Italia e Germania sono favorevoli ad un considerevole ampliamento dei poteri del Parlamento europeo. I ministri De Michelis e Genscher hanno sottoscritto un documento comune che, nelle intenzioni, dovrebbe fornire un forte impulso alle trattative in corso per ridisegnare l'intero impianto istituzionale della Comunità. Il progetto di unione politica, avviato con le conferenze dello scorso anno a Roma, dovrebbe fondarsi su tre fondamentali pilastri: una Banca centrale e una moneta comuni, una stessa strategia nelle relazioni estere e nelle strutture di difesa, una democratizzazione delle istituzioni rappresentative. Periodiche riunioni ministeriali stanno procedendo nella messa a punto di risoluzioni finali, che dovrebbero aversi entro la fine dell'anno e tradursi in modifiche dei trattati che legano i 12 Paesi della Cee. Ma tutto pro-

cede molto a rilente, i contrasti negli ultimi mesi si sono moltiplicati ed è per ora molto difficile prevedere quale sarà l'esito di un processo inizialmente intrapreso con una buona dose di ottimismo. Il ruolo del Parlamento europeo nel contesto di un'Europa più unita non solo sul piano economico commerciale ma anche su quello politico è uno dei punti di maggior conflitto. Oggi l'assemblea di Strasburgo non ha in pratica alcun potere reale di intervento sulla politica della Comunità. L'attività legislativa è di competenza del consiglio dei ministri, quella esecutiva della Commissione permanente. Il Parlamento, al quale devono comunque essere sottoposti i fondamentali atti di governo, può al massimo ostacolare l'iter per qualche tempo ma in caso di conflitto con le decisioni dei ministri è alla fine destinato a soccombere.

L'ex ministro Shevardnadze rivela in un'intervista i tentativi di bloccare le rivoluzioni ad Est Qualcuno invocò il pugno duro anche per fermare l'unificazione tedesca. I nomi top secret

## «Contro l'89 a Mosca si invocò la forza»

Shevardnadze rivela: qualcuno, in Urss, voleva rimettere in moto i carri armati per bloccare l'unificazione della Germania. In un'intervista alla «Literaturnaja Gazeta», l'ex ministro degli Esteri, sostiene che una simile risposta avrebbe condotto alla terza guerra mondiale. L'autocritica sul ruolo sovietico: «Eravamo dei liberatori e finimmo con l'applicare una logica imperiale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MOSCA.** «C'era qualcuno nella direzione sovietica che voleva «mettere in moto i carri armati», ancora una volta, per bloccare le «rivoluzioni di velluto» dell'autunno-inverno 1989-90. La rivelazione l'ha fatta ieri l'ex ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, nel corso di un'intervista alla «Literaturnaja Gazeta». Ma c'è di più. Shevardnadze ha aggiunto che la vicenda dell'unificazione tedesca ha messo in moto in Urss resistenze tali da consi-

gliare l'uso della forza militare anche in questa occasione e ha rivelato d'aver chiaramente fatto presente che una simile piega degli avvenimenti avrebbe portato diritto alla terza guerra mondiale: «Sì, proprio così, la terza guerra mondiale. Quella concezione rendeva reale questo rischio». L'ex responsabile della politica estera del Cremlino non ha chianto, né il suo intervistatore, il direttore Fiodor Burlaskij, glielo ha chiesto, chi era a capo dello

schieramento che premeva per un ritorno alla «dottrina Breznev». Shevardnadze fa inoltre che la richiesta di un intervento, in primo luogo dell'Urss, veniva dai dirigenti dei paesi del blocco orientale che «poco comprendevano, con rare eccezioni, quel che stava accadendo». Dal Cremlino, anche per tempo, erano state inviate, in forme molto delicate, «raccomandazioni» su come affrontare la situazione e l'invito a provocare dei cambiamenti: «Dicemmo in qualche maniera che se non fosse intervenuto qualche mutamento avrebbero dovuto affrontare avvenimenti molto seri», ha raccontato Shevardnadze. Esisteva, peraltro, un'alternativa ragionevole agli avvenimenti dell'89? Shevardnadze ha definito «rivoluzioni di massa» popolari contro i regimi esistenti i processi avvenuti nei paesi dell'est Europa e ha nba-

dito che non sarebbe stata affatto ragionevole un'alternativa al comportamento scelto dal Cremlino: «Ci si spingeva a ripristinare la dottrina secondo la quale la crisi del campo socialista andava superata con l'intervento militare degli altri paesi. Insomma, si voleva ripetere lo scenario degli anni '53, '56, '68. Shevardnadze si è chiesto: «Potevamo sacrificare le nostre idee sul diritto alla libertà di scelta, sulla non interferenza, sulla «casa comune europea»? No, a meno di non voler bruciare la perestrojka». L'ex ministro ha confutato anche la tesi, che circola in molti ambienti sovietici, secondo cui se non ci fosse stata la perestrojka in Urss tutto sarebbe rimasto tale e quale nell'est europeo: «Non è vero - ha replicato Shevardnadze - se pensiamo soltanto a quanto avvenuto dieci anni prima in

Polonia dove nemmeno lo stato di emergenza bloccò quel processo». Ma oltre alle pressioni dall'interno dell'Urss, Shevardnadze ha citato resistenze aperte degli interlocutori dei paesi «cuscinetto». Sono state testimoniate - ha rivelato - di come nel corso di colloqui al vertice sorvegliavano incomprensioni, tensioni sull'interpretazione da dare e sulle vie dello sviluppo dello avvenimento. Anche in questo caso l'ex ministro ha sorvolato sui particolari dei suoi ricordi, nulla rivelando sui capi di Stato e di governo del blocco orientale che dissentivano con la perestrojka avviata a Mosca. In vece di autocritica, frutto di lunghe riflessioni, Shevardnadze ha affermato: «Siamo giunti nell'Europa dell'Est come liberatori e avremmo dovuto mantenere alto questo onore questa missione. Purtroppo prevalse la logica imperiale». □ Se.Ser.

Il giorno 10 aprile è mancata la dottoressa  
**SILVANA MONTAGANO**  
Comandante della Repubblica  
Ne danno il triste annuncio i figli Enrico con Annabella, Giovanni con Alessandra ed i nipoti Elisia e Matteo. I funerali si svolgeranno il giorno giovedì 11 alle ore 16 nella chiesa della Santissima Annunziata a Firenze. La famiglia ringrazia l'amico Dr. Alfredo Fierro, il Dr. Luca Barbieri, l'equipe chirurgica e tutto il personale del reparto di farmacia dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova per le cure prestate.  
Firenze, 11 aprile 1991

I colleghi del servizio Spettacoli dell'Unità partecipano al dolore di Enrico Menduni per la scomparsa della mamma  
**SIGNORA SILVANA MONTAGANO**  
Roma, 11 aprile 1991

La Direzione e la Redazione dell'Unità sono vicine ad Enrico Menduni tanto duramente colpito dalla morte della mamma  
**SILVANA MONTAGANO**  
e porgono le più sentite condoglianze a tutti i familiari.  
Roma, 11 aprile 1991

Al nostro collega Morettoni Roberto è venuta improvvisamente a mancare la  
**MAMMA**  
Condoglianze vivissime da parte di tutti i colleghi di lavoro della Nigi de l'Unità e della direzione.

I compagni tutti partecipano al dolore che ha colpito Oscar Tortora, segretario della cellula Italtel, per la scomparsa del suo caro  
**PAPA**  
e sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.  
Roma, 11 aprile 1991

Il compagno Pietro D'Angelo e il figlio sono vicine ad Enrico Menduni tanto duramente colpito dalla perdita della cara moglie e mamma  
**ANNA FIORE**  
Napoli, 11 aprile 1991

Canasimo

**GIOVANNI**  
nel sempre con tutti noi.  
Milano, 11 aprile 1991

I compagni della sezione Pds «A. Cervi» di S. Maurizio al Lambro partecipano al dolore del loro segretario Vitantonio Notaristefano per la scomparsa avvenuta a Palaganjello (Taranto) del loro caro padre  
**CARMELO**  
S. Maurizio al Lambro (MI), 11 aprile 1991

È mancato il compagno  
**ILARIO FERRERO**  
Addolorati lo annunciano il figlio Enzo con Mariangela, cognati, nipoti e parenti. Funerali in forma civile sabato 13 aprile, ore 8,30, da piazza Butesini, angolo via Aosta. Le ceneri verranno tumulate nella tomba di famiglia di Cinzano Torinese.  
Torino, 11 aprile 1991

I compagni Anselmo e Aldo Barone e famiglie partecipano al lutto della famiglia Ferrero per la scomparsa del loro caro  
**ILARIO FERRERO**  
In sua memoria sottoscrivere per l'Unità.  
Torino, 11 aprile 1991

1991  
Nell'89 anniversario della scomparsa del compagno  
**GIULIO ANSALDI**  
la moglie Rina, con Vera, Valentina e Gian Claudio, ricordandolo con immutato affetto sottoscrivere lire 500.000 per l'Unità.  
Torino, 11 aprile 1991